

piazza del popolo

aprile 2019

a. XXV, n. 2 [150]



BERCHIDDA Paese del Vino

di Antonella Usai

La Commissione di degustazione della Rassegna Vino Nuovo in Otre Nuovo 2019, organizzata dal Museo del vino di Berchidda, ha decretato i vincitori.

E' l'ultima fase della Rassegna, appuntamento che mira alla valorizzazione di un sapere antico che, oltre al discorso enologico, mette al centro dell'attenzione il viticoltore come artigiano del vino. L'iniziativa vuole essere un momento di confronto-incontro tra viticoltori che vogliono far verificare il prodotto da loro elaborato da parte di una Commissione di esperti.

La degustazione e valutazione dei vini è importante non tanto per arrivare a stilare una graduatoria dei primi tre vincitori per categoria, ma per stimare l'annata, le caratteristiche delle uve che possono aver dato vita a quel determinato vino, esaltandone i pregi o, mettendo in evidenza, eventuali difetti. Parliamo di un piccolo mondo produttivo, il Monte Acuto, inserito in una più ampia area geografica a grande vocazione vitivinicola, quale la Gallura, dove il vino è uno degli aspetti caratterizzanti di questa terra e della sua storia.

L'obiettivo, quindi, non è quello di giudicare, bensì di capire il metodo che segue il viticoltore in vigna ed in cantina; aspetto fondamentale per ottenere un buon vino, incoraggiandolo e consigliandolo, ove necessario, sempre nel rispetto di un faticoso lavoro in campagna che può essere considerato come patrimonio

culturale e non solo economico.

Con questi obiettivi, il 20 marzo alle ore 9.00 si è riunita la Commissione di degustazione e valutazione dei vini iscritti alla rassegna, così composta: enologo tecnico dell'Agenzia Laore Leonardo Addis, sommelier degustatore A.I.S. Giorgio Demuru, sommelier professionista A.I.S. Giovanni Secchi, enologo dottore agronomo Laura Sotgiu, promotrice culturale del Museo del vino Antonella Usai. Come ormai noto, le bottiglie di vino presentate alla commissione sono state precedentemente mascherate e numerate al fine di garantire l'anonimato dei campioni (n. 88 esemplari di cui n. 6 spumanti, n. 15 bianchi fermi, n. 3 rosati, n. 63 rossi, n. 1 vino cotto.

Ecco la classifica dei vincitori per le diverse categorie:

Categoria vini spumanti:

1° **F.lli Sanna** chardonnay

2° **Crasta Thomas**

3° due ex equo **Demuru Sergio** e **Sanna Luigi** ex aequo (3 vermentino 4 di Berchidda)

Tra le tante manifestazioni che si svolgono in paese e sottolineano le diverse attività che animano la vita sociale ed economica della comunità, si è da poco svolta la premiazione della rassegna "Vino nuovo in Otre Nuovo".

Di seguito, un sunto del verbale di premiazione della Rassegna.

Categoria vini bianchi fermi:

1° **Carta Bruno**

2° **Crasta Geppi**

3° **Demuru Sergio** (a base di vermentino e tutti tre di Berchidda)

categoria vini rosati:

0

categoria vini rossi:

1° **Azzara Giuseppe** (merlot, cabernet, sirah e sangiovese)

2° **Demuru Sergio** (cannonau/carignano) e **Puggioni Agostino** (sirah) ex aequo

3° **Demuru Lello** (cagnulari) di Oschiri e **Meloni Luciano** (merlot), ex aequo

categoria vino cotto:

Puggioni Alessandro

Quest'anno la targa realizzata in

ricordo di Mario Pianezzi

Gran Maestro della Confraternita del Vermentino di Berchidda scomparso alcuni anni fa, e donata dalla famiglia, è andata al particolare *vino cotto* proposto da **Alessandro Puggioni**. Un vino raro e speciale, molto apprezzato da Mario e non solo, la cui preparazione, operata da alcuni viticoltori, rappresenta una tradizione ancora oggi tramandata.

Ringraziamo per la collaborazione Roberto Modde, Roberto Malduca, Gavino Meloni e Ivan Murgia e i volontari del Servizio Civile Universale Alessia Campus, Ezio Desole e Se-

150

Numeri di *piazza del popolo*

interno...

Costera Express e Freccia del Marghine
Libri da leggere
Cuntrestende cun zia Giulia
Quando le zebre non c'erano
Vieni a New York? No, vado a Panama
Congresso Mondiale sulla Famiglia

p. 2
p. 3
p. 4
p. 5
p. 6
p. 8

Su Bechi Luserna
Investire sui giovani
Fatti di sangue a Berchidda nel '700
Rifiuti da record e premialità
Un parco per ricordare gli animi nobili

p. 8
p. 9
p. 10
p. 12
p. 12

Costera Express e Freccia del Marghine Collegamenti di persone e idee

di Orazio Porcu

I Sardi non amano – non amavano – il mare.

Sergio Frau attribuisce questo disamore a uno schiaffo che il mare avrebbe dato alla Sardegna all'incirca dodici-tredici secoli A.C. Schiaffo che avrebbe avuto come conseguenza la scomparsa dei nuraghi dal Campidano e la fuga dei Sardi verso l'interno. Tesi ricca di fascino ma non priva di fondati argomenti di sostegno. A questa paura ancestrale si sono aggiunti fatti storici precisi, fino a quelli recentissimi dell'ultimo conflitto mondiale: un'escursione sulle coste occidentali dell'isola ci consente di scoprire una selva di fortini, di casematte, di casermette mimetizzate nella macchia mediterranea e destinate nella fantasia di chi le progettò, a fronteggiare lo sbarco degli eserciti "alleati". I vistosi apprestamenti difensivi non scoraggiarono lo sbarco degli alleati: lo sbarco avvenne, in effetti, in Sicilia, dove gli americani potevano contare su sicuri appoggi locali e poi ad Anzio. Lo sbarco, dunque, in Sardegna non ci fu, ma tutti quegli apprestamenti di guerra servirono ad allontanare ancor di più i Sardi dal mare. Poi, concluso il conflitto, iniziò la ripresa di confidenza e di fiducia nel mare. La prima a muoversi fu Alghero che già nei periodi precedenti la prima guerra mondiale ospitava una discreta colonia di stranieri. Sassari dovette aspettare che il sindaco Oreste Pieroni inventasse Platamona e Monti di Mola attese che l'Aga Kan inventasse la "Costa Smeralda".

Alghero diventò ben presto "la porta d'oro" del turismo sardo: era colle-

gata settimanalmente da un volo charter con Londra e gli algheresi, soprattutto i giovani di sesso maschile, attendevano con ansia, quasi con trepidazione l'arrivo del volo da Londra.

Il Goceano è il territorio dell'Isola più lontano dal mare. Eppure, allora, anche il Goceano aveva il suo charter: il trenino delle ferrovie complementari partiva da Chilivani alle sei del mattino destinazione Bosa Marina. Saltava senza dover prendere passeggeri a bordo Ozieri, Nughedu e Vigne (i vacanzieri di questa zona si erano abituati presto a prendere il treno delle Ferrovie dello Stato a Chilivani per Marinella, cala Sabina, prima e terza spiaggia di Golfoaranci).

Olbia non aveva nulla di interessante per i bagnanti: la stazione lontana dalle spiagge, nessun collegamento pubblico, veniva regolarmente saltata come meta di scarso interesse. Dopo Pattada il trenino diventava "Costera Express". I passeggeri del "Costera Express" iniziavano a salire a Benettutti e proseguivano a Bultei, Anela, Bono per tutto il territorio fino allo scalo "tecnico" della cantoniera del Tirso. Il treno iniziava ad animarsi a Benettutti con l'imbarco dei primi passeggeri. Il viaggio consentiva di godere le bellezze del Goceano: subito dopo la partenza le terme di San Saturnino e la chiesa campestre dedicata allo stesso Santo, il rigagnolo estivo del Tirso, un nastro di intenso verde cucito sul fondo valle, quasi a contrastare il giallo abbagliante delle stoppie e dei pascoli estivi, tutti i paesi incollati, in ordine sparso sul fianco della montagna (Sa Costera) poi Esporlatu e Burgos col castello della prigione della giudicessa Adelasia, e finalmente Tirso Scalo, qui il "Costera Express" diventava la "Freccia del Marghine". In attesa si poteva godere di un po' di frescura e, all'occorrenza, consumare un veloce spuntino a base di pane e formaggio. La "Freccia del Marghine" (Nuoro-Macomer-Bosa) aveva

un itinerario altrettanto interessante: Lei, Bolotana, Silanus con la splendida chiesa di Santa Sabina che dal treno quasi la tocchi con mano e, a guardia, il nuraghe adiacente, e poi Macomer, il capoluogo del Marghine.

Appena fuori Macomer il nuraghe di Sant'Alvara e il "monte Muradu" secondo la leggenda, luogo dell'omicidio del poeta Melchiorre Murenu, poi una bella opera di ingegneria, "i ponti di Bosa", un interessante nodo per la viabilità del territorio (vi si intersecano e vi si sovrappongono la strada statale per Bosa, la linea ferroviaria delle Complementari e la ferrovia Chilivani-Macomer), un breve tratto in salita e poi la cantoniera di Bara, uno splendido nuraghe e una incantevole vista su buona parte dell'altipiano di Campeda, Sindia, Suni con i vicini paesi della Malvasia e dell'asfodelo. Il viaggio si avviava al termine: quasi subito dopo la partenza da Suni si intravede l'abitato di Bosa, coloratissimo e sorvegliato dall'imponente mole del Castello di Serravalle. L'arrivo a Bosa è con questa splendida immagine negli occhi e, nelle orecchie, quasi nel naso, i famosi versi di Melchiorre Murenu;

Cantu b'ada in s'inferru fogu e famene
e dogni patimentu illimitadu,
una mente distint'hat computadu
ch'in Bosa b'hat fiagu e ledamen!

Del resto, l'attività industriale di Bosa (la concia delle pelli attiva e fiorente fino ai primi decenni del secolo XX) aveva lasciato i suoi ricordi, oltre agli stabilimenti sulla riva sinistra del Temo proprio di fronte al centro della cittadina.

Sensazioni che all'arrivo a Bosa Marina sparivano quasi per incanto. Il charter Bono-Bosa a destinazione: quasi quattro ore nelle carrozze con i sedili di legno, ma a giudicare dai volti soddisfatti e sereni tutto è andato bene!

L'arenile pulito, i casotti e la flotta di pattini di thiu Romolo allineati sulla battigia, quasi in attesa dei bagnanti. Dal treno si scendeva rigorosamente in ordine: prima le donne, quelle di una certa età, dai quaranta in su, che si avviavano velocemente a occupare il casotto-spogliatoio e poi, a preparare lo scavo nella sabbia rovente per le sacre sabbature, poi i giovani, maschi e femmine con la fretta di buttarsi in acqua, infine gli uomini con i bagagli, la bisaccia con le provviste del giorno e con



LIBRI DA LEGGERE

a cura della Biblioteca Comunale

La misura dell'uomo / Marco Malvaldi. - Firenze; Milano: Giunti, 2018.

La mia idea geniale: (e come mi ha rovinato la vita) / Stuart David. - Milano: Il Castoro, 2017.

La mamma migliore del mondo / Rafael Ordóñez, Paloma Corral. - Madrid: NubeOcho, 2018.

La guerra di Catherine / Julia Bilet, Claire Fauvel. - Milano: Mondadori, 2018.

La fortezza del castigo / Pierpaolo Brunoldi, Antonio Santoro. - Roma: Newton Compton, 2018.

La duchessa / Danielle Steel. - Milano: Sperling & Kupfer, 2018.

La corsara: ritratto di Natalia Ginzburg / Sandra Petrigiani. - Vicenza: Pozza, 2018.

La cercatrice di corallo / Vanessa Roggeri. - Milano: Rizzoli, 2018.

La casa / Natasha Preston. - Milano: Piemme, 2018.

L'ultimo giro della notte / Michael Connelly. - Milano: Piemme, 2018.

L'ultimo di noi / Adélaïde de Clermont-Tonnerre. - Milano: Sperling & Kupfer, 2018.

L'inferno è una buona memoria: visioni da Le nebbie di Avalon di

Marion Zimmer Bradley / Michela Murgia. - Venezia: Marsilio, 2018.

L'esercito dei 14 bambini: Cielo in fiamme / Emmy Laybourne. - Roma: Newton Compton, 2018.

L'enigma della cattedrale sommersa / Fabrizio Santi. - Roma: Newton Compton, 2018.

L'animale femmina / Emanuela Canepa. - Torino: Einaudi, 2018.

L'anello mancante: cinque indagini di Rocco Schiavone / Antonio Manzini. - Palermo: Sellerio, 2018.

L'amante silenzioso / Clara Sánchez. - Milano: Garzanti, 2018.

L'altro posto / John Ajvide Lindqvist. - Venezia: Marsilio, 2018.

L'agente del caos / Giancarlo De Cataldo. - Torino: Einaudi, 2018.

Inferno bianco / Arne Dahl. - Venezia: Marsilio, 2018.

Una magia a Parigi / Danielle Steel; traduzione di Berta Maria Pia Smiths-Jacob. - Milano: Sperling & Kupfer, 2018.

Una coppia pericolosa: romanzo / James Patterson; traduzione di Flavio Iannelli. - Milano: Tre60, 2018.

Un ragazzo normale / Lorenzo Marone. - Milano: Feltrinelli, 2018.

Un giorno nella vita di Dorotea

Sgrunf / Tatjana Hauptmann. - Milano: Lupoguido, 2018.

Sei l'aria che respiro; La dolcezza può far male / Daniela Volonté. - Roma: Newton Compton, 2018.

Sbirre / Massimo Carlotto, Giancarlo De Cataldo, Maurizio de Giovanni. - Milano: Rizzoli, 2018.

I tempo della complessità: conversazione con Walter Mariotti / Mauro Ceruti. - Milano: Raffaello Cortina, 2018.

Il tempo dei maghi / Cressida Cowell. - Milano: Rizzoli, 2018.

Il tatuatore / Alison Belsham. - Roma: Newton Compton, 2018.

Il taglio di Dio / Jeffery Deaver. - Milano: Rizzoli, 2018.

Il sorriso di Jackrabbit:

[un'indagine di Hap & Leonard] / Joe R. Lansdale. - Torino: Einaudi, 2018.

Il segreto del Faraone Nero / Marco Buticchi. - Milano: Longanesi, 2018.

Il purgatorio dell'angelo: confessioni per il commissario Ricciardi / Maurizio de Giovanni. - Torino: Einaudi, 2018.

Il potere curativo del digiuno: la pratica che rigenera corpo e mente / Raffaele e Michael Morelli. - Milano: Mondadori, 2018.

Il ponte d'argilla / Markus Zusak. - Milano: Frassinelli, 2018.

l'immane fiasco del vino. In pochi minuti la spiaggia si animava e assumeva l'aspetto variegato di una distesa multicolore di ombrelloni, ciascun bagnante rigorosamente con il proprio, e in quella selva spiccava il verde di qualche parapoggia della nostra tradizione agricola.

Noi del Meilogu eravamo più fortunati: un servizio domenicale e festivo ci scaricava in

spiaggia entro le nove e quindi quando arrivava la "Freccia del Marghine" avevamo già un'oretta di sole. Attendevamo che la prima confusione si calmasse e, facendo finta di passeggiare, facevamo un giro di curiosità.

Non era necessario mettere alla prova la generosità dei "costerini": un bicchiere di birra, o più spesso di vino, ci veniva offerto subito ed era l'inizio dell'incontro del giorno: "In grazia, de ue sezis?" Nella doman-



da non c'era nulla di diffidenza o di sospettosità, era più semplicemente un bisogno di conoscenza reciproca. Finiva spesso che le nostre provviste si unissero alle loro. In quelle tavolate sulla sabbia, sotto gli ombrelloni, nascevano interessanti conversazioni sui nostri rispettivi paesi: usi, abitudini, tradizioni, poeti locali o cantanti a chitarra, feste e così via. Le "janas" de "sa pedra mendalza" di Giave si mescolavano a "sas pantasimas" del castello di

Burgos, "sos caddos bides" di Padria e la Voragine carsica di "Mammuscone" di Cossoine entravano nella cultura popolare degli amici del Goceano e a noi restavano notizie del bosco di tassi di Monte Pisanu, c'erano poi, le cose comuni, "mutos e gosos" delle poesie popolari e le leggende di "Maria filonzana" certamente derivata dal mito greco e latino della Parca incaricata di filare il filo della vita degli uomini.

Ma soprattutto si mescolavano le nostre parlate, vocaboli del nostro logudorese rimbalzavano nel goceanino e viceversa. Di solito ci si dava appuntamento alla domenica successiva: "Torrades dominiga chi 'enidi? - Ello nono? - Tando a nos bider sanos e faghide viaggiu 'onu!". La conoscenza continuava e si consolidava per un'estate e spesso per anni.

Il "Coster Express" e la "Freccia del Marghine", avevano fatto il miracolo: avevano unito due territori e due popolazioni separate appena dalla catena di colline (neanche molto alte) del Goceano.

cuntrestende CUN ZIA GIULIA

2

di Giampaolo Serra



Ma s'ighimus su cuntrestu. Ti via nende de babbu. Fit su menzus casiddhaju de tota sa iddha si non de su circondariu. Teniat pius de chentu bunjos, in palte in Colomeddu, ma finas in sos ateros terrinos de sa famiglia. Teniat bunjos in Serradolzu, inue teniamus un'atera inza, in Badu Alvures e in Tanca e Muros. Endiada su mele e folsi podiat campare sos fizos solu da'e cussu. Fidi unu bonu massaju e grande trabagliadore, ma in cussos tempos si fisti troppu fadigosu no andaias a logu. Imperò babbu s'ilmalaideidi. Unu fogu mannu distrueidi tota sa pinnetta 'e Colomeddu, e issu chilchende de salvare sa domo, sa inza e sos bunjos cun sas abes, s'imboleidi a mesu sas fiammas. No molzeidi ma l'acciappeini a posca e su fogu a culzu a unu bunju chin sos estires mesu brujados e totu istuldidu, comente si una gemma 'e sambene si l'alzeidi da'e su coro finas a chelveddos e no jueidi pius a nudda. Omines chi assipreini a istudare su fogu mi conteni chi su mele isoltu da'e su fogu pariat unu traineddu de oro in mesu a sa ghesina e a su fumu, custu pro ti fagher a cumprendere cantos bunjos teniat minnannu tou.

A pustis chi s'ammalaideidi babbu non trabaglieidi che a innanti. Minnanna Ziromina e tota sa famiglia lu accumpanzeini a d'onzi logu pro lu sanare e a Tattari a unu professore famadu, ma babbu non saneit piusu. Oramai fid unu pantàsima, e si che molzeidi a sessant'annos su treighi 'e su mese 'e Nadale de su 1943. Senza minnannu dou, non podiamus pius istare in Colomeddu, e no che torremus a biddha. Mamma endeit palte e sos terrinos, pro pagare sos dutores e pro comporare una domitta inue istare. Sa domo fit inue como istat tiu dou, Eufrasio. Minnanna tua Ziromina, chi fit femina chi no timiade trabaglaire, torreit a faghene su chi aiat connotu a minore, dai sa mama Madalena Manca: sa furralla.

Leeidi in affitu un'istanzia a muru in mesu cun sa domo e cuminzeidi a coghere. Su furru fit un'istanzitta chene nudda e su furru fit in un angulu. Ammento chi sa linna pro coghere fit ammontiada in palte intro su furru matessi e in palte in sa carrera, ca a boltas sa linna nol'attian cun su carru. D'onzi die, innanti e alveschere, minnanna tua allughiat su furru, chi no faghiat mai in tempus a s'infrittare, e coghiat su pane pro sas fitianas. Si coghiat su pane ladu cun su trigu saldu, su pius de sal boltas, ma coghiamus finas pane sestu, cun su

trigu gossu, sas coccas ei su cogone. Meda de custos panes no s'iden piùsu. Sas feminas nos attian su pane prontu pro essere infurradu e cottu. Pagaian unu soddu pro battos panese e ogni deghe panes cottos, si devia lassare unu pane. Su

pane alanzadu si consumaiat in famiglia o selviat pro pagare sos omines chin nos attian sa linna.

A sero, cando su furru che fit moltu, ma fid ancora caldu, nos attian a coghere sa pettha o sos dulchese, sal frittadasa o sas casadinas, cando no fini panadas o cozzulas. La cozzula elda podiat essel dulce e si faghiat cun sa elda molida e cun sa pabassa, e innanti de la infurrare si poniat su tucaru subra. Cando fit salida la elda si preparaiada a canditos e si misciada s'impastu cun sa chipudda. Custa cozzula si coghiat supra una foza de gaula e supra su pabiru istrassu. Custos selvizios no si pagaiana, ma sa zente de su ighinadu no mancai mai de non lassare una plate e su gottu. In cussu furru trivaglieidi finas mamma tua, cando istaizis in Belchidda. No gherrabamus sa vida asie, ma mi paret semper'in armonia... Si gheres ti etto unu ticcu e inu, fizittu, e poi s'ighimus su cuntrestu ca ti chelzo

contare de nonnos tuos, e de maridu meu Giommaria Soddu e de comente nos conoschiamus.....

E duncs fizu onu, ti fia nende posca de nonnu e nonna. Nonnu tou, compare Mattheu, fit zaramontesu, fizu de tale Guanne Battista e Serra, e fit su solu fizu masciu in sa famiglia. Arriveid'a Elchidda a trabagliare in su mulinu de frades Achenza, fit mulinalzu, ma cussu mulinu aiat unu motore modernu e nonnu tou fit de sos pagos chi l'ischiana fagher andare e impittare. Posca su motore e su mulinu, teniat una dinamo chi selviat a dare sa corrente a tota sa iddha, e duncas nonnu tou faghiat finas de guardafilu. Compare Mattheu teniat sas manos de oro, che a issu no chenn'aiat in perunu logu.

Nonna tua fit bella meda. Teniat una oghe chi lassaiad ispantadoso. Ammento una olta chi fimus in domo, e chin Madalena fimus fattende sos lettos, e teniamus sa entana abelta. Nonna tua cuminzesit a cantare e in sa carrela passesit Dottor Passeroni, unu dottore foristeri chi travagliaida in bidda a sos tempos; intendende custa oghe melodiosa si firmesit incantadu a ascoltare sutta sa entana. L'ammento

comente siad oe. In Nuoro, a inue ande-

sinti a istare posca chi si cojueint, Madalena, pro sa oghe, inchesit unu premiu in una festa, folsi sa Madonna e Balu Ilde o Su Redentore. Nonna e nonnu tou si cojuesint chi fini giovanol meda. Compare Mattheu teniat degheott'annos e nonna tua Madalena bindhighid'annos e noe meses, fit una pisedduzza. Pagu tempus a posca chi si cojueini, compare Mattheu palteidi militare, a su selvitziu e leva, e da ghi torreidi, lu richiameini e lu mandeini a sa Campagna e Africa, e posca ancora, cando iscoppieidi sa gherra mondiale resteidi sutta sas armas

pro ateros annos meda. Una olta finida sa gherra Mattheu trabaglieidi semper infattu a sos mulinos e in sas iddhas in unue lu giamaiana. E Madalena sempes cun issu. Sun istados in Ploaghe, in Othieri, in Monti, in Alà e finas in Bitti e in Orune. Cando istaiana in Othieri, Madalena s'illiereidi, no ammento de cale fizu, e eo andesi a l'aggiudare. Istaiana, che a tottus, in una istanzitta minore e non b'haiat logu pro me, pro durmire sa notte. Tando Mattheu mi mandeidi a sae una tia sua e inie conoschesi a Giommaria, chi fit fradile de compare Mattheu dae palte e sa mama. Giommaria Soddu mi cojueidi in su 1935, posca chi nascheidi babbu tou Gesuinu. Giommaria faghiat su palafrenieri in Chilivani, comente su babbu e tottu, e fini a selviziu de unu nobile, su Conte di S. Elias. A maridu meu, tiu Giommaria, ti l'ammentas, cando tue fis pisedduzu hait su masellu in Elchidda, in Sa Rughe,

acculzu a sadomo de tiu Paulu Dau e posca inue bi fidi s'alveri in Via Roma. Giommaria fit fedale cun Mattheu, fin de sa matessi leva, e paris palteini, ma in battagliones differentes. Giommaria

QUANDO LE ZEBRE NON C'ERANO

di Beppe Burrai



Avrò avuto circa undici anni , quando, al professore di educazione fisica venne in mente di selezionare alcuni dei suoi alunni per poi inserirli nel vivaio della squadra del Berchidda calcio .Anche se ero un salame ho pensato che mi sarebbe piaciuto farne parte , così, dopo che mia madre si consultò con Dott. Sini ,ebbi l'autorizzazione a iniziare quella bellissima carriera. a mattina della selezione ,mi presentai con un paio di scarponcini ,i più vecchi che avevo, non sia mai che si potesse giocare con scarponi nuovi, in quel periodo, con la miseria che avevamo attorno. Doveva essere novembre e il primo giorno di allenamento si svolse senza toccare pallone perché a quanto pare per dimostrare di essere un professionista serio le prime volte l'allenatore proibisce l'uso del pallone.

Io speravo di coprire il ruolo del portiere; non era un gran ruolo, ma dalla sua aveva il pregio di poter indossare i guanti e i pantaloni lunghi, che nelle giornate d'inverno con il clima rigido delle nostre parti non era poco.

La mia carriera calcistica durò pochissimo e non si trova nemmeno una foto per testimoniare la veridicità. Un giorno mentre rientravamo a scuola nell'attraversare la strada una moto mi prese in pieno. Fui portato in ospedale a Ozieri dove mi misero alcuni punti a una gamba e dovetti portare un busto gessato per qualche mese. Questo decretò la fine di una gloriosa carriera di portiere senza neanche far parte del vivaio.

L'unica mia soddisfazione fu dopo, quando rientrai a scuola, vedere che l'amministrazione comunale aveva provveduto a tracciare le stri-

sce pedonali. Furono le prime a Berchidda , e se non ho contribuito a lasciare un ricordo con le parate, almeno ho contribuito a rendere più sicuri gli attraversamenti pedonali.

fit cannonieri, e compare Mattheu lu lecini in su Geniu. Pensa fizu meu, chi una olta, a cando fini ambospàris in s'Africa, s'abbojeini in unu locale e a sa prima no si conoscheini, Giommària ca a folza e leare sole pariada issu puru unu nieddu, e Mattheu ca fid'ancora piul romasu de comente l'hamus connottu. Cando menzus s'abbaideini s'unu a s'ateru, si conoscheini e s'abbrazeini. Si lecini umpare una imbreaghera niedda chei sa pulvera. Posca, nonnu tou fatteid sa gherra in Jugoslavia e in Italia, e Giommària lu mandeini in Russia. Cando maridu meu torreidi dai s'Africa, no lu fateini mancu torrare a bidda, ma lu mandeini a Terranoa in s'appittu de essere imbalcadu. Nonnu tou in cussas dies s'acciappaad'in Elchidda in licenza. Eo istaia male meda, folsi aia su tifu, ma no fia in periculu e molte. Compare Mattheu, chi ischiat chi Giommària fit in Terranoa, li mandeidi unu telegramma urgente e issu, chi fit lestru cun sa pinna, l'iscriciedi: - Tua moglie in fin di vita. Stop. Urge tua presenza. Stop .F.to Serra Giovanni Matteo- Giommària andeidi a su cumandante e li fateit léggere su telegramma, solu ghì li negheidi su pelmissu, ca fidi in s'isettu de essere imbalcadu pro sa Russia. Giommària no si peldeidi de coraggiu e s'accoldeidi cun un'ufficiale. Cun un'iscuja si

deviat fagher arrestare, e una olta intro e sa cella deviat aboghiare e fagher buldellu, in manera de parrere chelveddioluladu. Chin cun iscusa lo podian gighere a Tattari pro esser visitadu in s'ispi-

dale. E asi fatteini. Lu gigheni a Tattari, lu visiteini, ma no acciappeini nudda, e duncas lu fattein torrare cun su trenu a Terranoa, però sutta iscolta de unu sottufficiale.

Cando arriveini a s'istazione de Oschiri Giommària li neidi a su sottufficiale, chi fidi unu piseddu continentale: - Io alla stazione di Berchidda scendo dal treno; ho mia moglie che probabilmente

sta morendo e voglio andare a vederla, e lo farò o con le buone o con le cattive! - , ei su sottufficiale li rispondeidi chi no podian falare in perunu logu, e chi lu doviat cunsignare a su comandu militare de Terranoa. - Guardu, scelga pure lei, o la scaravento fuori dal treno in corsa, o scende con me alla stazione di Berchidda e andiamo a vedere come sta mia moglie...scelga con calma, ha cinque

minuti di tempo....E duncas enzeini a m'acciappare, ma no istaia asi male, resteini in bidda duas dies e

poi s'incandeini a Terranoa. Issu palteidi a sa Russia e gia ischis comente est andata a finire. No ischiamus pius nudda, e pro ses meses no ischiamus si Giommària fit biu o moltu. In Russia fit portaletere o portaordini, e teniada una moto pro andare da unu logu a s'ateru. Cando b'est istada sa ritirada de s'esercitu italianu, nde molzeini a fiottos, dae su fameine e dae su frittù, Giommària s'acciappeidi cun sa moto militare chena benzina e chena unu bicculu e pane, pustis de bonas e malas avventuras, resescheidi a torrare in Italia e posca in Saldigna.

FINE



Vieni a New York? No! Vado a Panama

di Giuseppe Meloni

Nel primo ventennio del '900, due importanti eventi segnarono l'esistenza di intere generazioni di italiani, sardi, berchiddesi. Uno è rappresentato dal più grande conflitto che fino ad allora le popolazioni avevano conosciuto: la Prima Guerra Mondiale, la Grande Guerra. Il secondo si identifica con il fenomeno migratorio verso terre lontane che promettevano alle persone interessate un futuro economico e sociale più ricco di prospettive rispetto a quello delle terre che lasciavano.

Una delle mete più ambite dai migranti, soprattutto meridionali, ma anche sardi e, per quel che ci riguarda, berchiddesi, era quella del Nord America, in particolare della porta d'accesso agli Stati Uniti: New York. Un altro flusso di non trascurabile entità si indirizzò invece verso l'America meridionale (soprattutto l'Argentina).

In queste pagine si intende mettere in luce un'altra meta dell'emigrazione, certo minoritaria rispetto alle due principali, che però, nel primo decennio del secolo costituì un altro punto di riferimento per gli emigrati sardi e, sia pur in minima parte, berchiddesi: destinazione Panama.

Si tratta di una regione dell'America centrale che, proprio in quel periodo, era sotto gli occhi dell'attenzione mondiale poiché in quei luoghi si stava tentando un'opera di ingegneria temeraria per quei tempi: lo scavo di un canale che mettesse in comunicazione l'Oceano Atlantico con il Pacifico, risparmiando alle navi mercantili e passeggeri il difficile transito negli stretti canali della Terra del Fuoco, all'estremità meridionale della penisola americana, a sud del Cile e dell'Argentina.

Ripensando alla costruzione del canale non si può fare a meno di ricordare le decine di migliaia di operai che la resero possibile, con la loro fatica e con sacrifici, talora estremi. Questi erano dovuti alle condizioni di lavoro pericolose e all'incidenza di malattie spesso mortali, come malaria, febbre gialla, tifo e tubercolosi. Anno dopo anno, morte dopo morte,

la forza lavoro veniva a contrarsi e a mancare.

In un primo momento si pensò a reclutare grandi masse di lavoratori soprattutto di colore, provenienti dagli Stati Uniti, apprezzati per la loro resistenza alle malattie. Subito ci si rese conto che assumere operai dal Centro America era più redditizio perché si trattava di persone più forti, resistenti, che venivano da aree più vicine e per questo le spese per gli spostamenti erano molto più contenute.

Anche la manodopera proveniente dalla Cina, che aveva dato buoni frutti nella costruzione delle ferrovie del Nord America, fu presa in considerazione, ma la risposta ai bandi di assunzione non diede i frutti aspettati.



Dalla Nuova Zelanda a Southampton e Londra via Panama

Per questo all'inizio i lavori avanzano lentamente, metro per metro. Un buon risultato si ottenne con la chiamata di operai europei, apprezzati per la loro capacità lavorativa; questo anche perché le condizioni sanitarie erano via via migliorate soprattutto con i successi registrati nella lotta alla febbre gialla e alla

malaria quando si era scoperto che le infezioni erano dovute alle punture degli insetti.

Calcoli approssimativi ci dicono che all'inizio dei lavori furono impegnati nello scavo del canale circa 12.000 europei: 8.200 spagnoli, 2.000 italiani (soprattutto operai), 1.100 greci, pochi francesi. Il numero complessivo di lavoratori occupati, dal 1905 alla fine dei lavori, oscillò dai 17.000 iniziali ai 56.654 del 1913, con una media di 40.000 unità.

I problemi di convivenza tra gruppi di persone diverse per origine, mentalità, capacità lavorative, e (per allora era un fatto importante) per colore della pelle, furono affrontati dai dirigenti con frequenti convocazioni della base dei lavoratori per ascoltare le loro opinioni. Si cercava inoltre di aiutare i dipendenti a non sentirsi troppo soli e a soffrire il meno possibile le conseguenze della lontananza da casa che colpiva tutti. Una volta conclusi i lavori (Il canale fu inaugurato il 15 agosto 1914) gli operai che lo vollero poterono tornare in patria con facilitazioni economiche. Molti altri, invece, preferirono stabilirsi a Panama o in altri stati americani. A distanza di anni dalla realizzazione del canale, in quell'area si potevano contare ancora circa 500 italiani, la maggior parte dei quali svolgeva il lavoro di bracciante, muratore e manovale.

I lavoratori italiani provenivano, quasi sempre, da centri del meridione e alcuni da diversi paesi sardi.

Anche la Sardegna, dunque, fu interessata da questo flusso migratorio. I centri più coinvolti, in base ai documenti rinvenuti finora, furono soprattutto Orotelli, Oschiri, Ozieri ed Ittiri. Questo nonostante la stampa sarda, a partire dal 1910, mettesse in guardia gli isolani dal partire per Panama. Si diffondeva da quei luoghi la sensazione che emigrare verso quelle terre non fosse "una passeggiata". In quei tempi, infatti è vero che si prevedeva l'arruolamento di oltre 6.000 lavoratori, dei quali 2.000 italiani, ma la stampa italiana cominciava a definire una scelta di quel tipo "un suicidio collettivo" anche in base a quanto riportato nei giornali italiani d'America che invitavano: "Non andate a Panama! A Panama si muore!". E' vero che il lavoro in quei luoghi era ben remunerato e assicurato, ma era vero anche che in quei campi di lavoro si moriva facilmente per la fatica, il clima ostile, le malattie. Queste notizie preoccupanti scoraggiavano

dall'ascoltare le voci di quanti giravano incitando alla migrazione verso quelle terre "attraverso le regioni meridionali d'Italia, nell'Abruzzo, nella Calabria, in Sardegna, dove la miseria è più nera, la popolazione più ignorante e superstiziosa". La propaganda negativa sottolineava ancora che chi sceglieva di recarsi in quella regione andava incontro a una pesante sofferenza, a una morte certa, a una partenza senza ritorno. Concludeva ricordando a quanti erano decisi a emigrare che "L'America è grande: qualche regione... è ancora vergine e non è nefasta... A Panama, però, no. Meglio morire in Italia con la maledizione più cupa".

Anche le notizie che giungevano da parte degli emigrati che avevano un'esperienza diretta della situazione, spesso riproducevano una realtà tutt'altro che invitante. Una lettera di un bracciante della provincia di Sassari, nella zona di Panama ormai da anni, ricordava alla sorella "di adoperarsi per distogliere qualunque persona dall'idea di recarsi al Panama, dove oltre a terribili malattie infettive, si soffre anche la fame".

Alla fine anche le autorità presero posizione rendendo difficile e in seguito vietando l'emigrazione verso i lavori del Canale, per privilegiare il flusso verso il Nord America, verso New York.

Il Ministero degli esteri italiano a un certo punto ordinò persino la sospensione della concessione dei passaporti per Panama con la motivazione che "manca assolutamente il lavoro". Ne derivarono disagi anche molto gravi tra chi aveva già ottenuto il passaporto e aveva già raggranellato i soldi per pagare il biglietto per la traversata (200 £). Era facile mettersi in mare nei porti sardi e arrivare a Genova ma, una volta lì, gli emigranti dovevano sottostare al divieto di proseguire il loro viaggio, ancora una volta "perché colà non vi è alcuna domanda di lavoro".

I poveracci rimanevano così sbandati, senza via di uscita e senza più il loro gruzzoletto. La stampa riportava: "non possono ritornare nell'isola, perché non hanno più un soldo: la compagnia di navigazione non vuole restituire le duecento lire pagate da ciascun imbarcato, perché sostiene che non è colpa sua se il viaggio non può effettuarsi".

E' vero che non per tutti fu un fallimento l'avventura a Panama. Alcuni (la minoranza), partiti soprattutto nei primi anni, riuscirono a conservare la loro incolumità, ma anche a economizzare, impiantando in loco qualche remunerativa attività o rientrando al loro paese, in Sardegna, con un bel gruzzolo di risparmi.

Agli emigrati dalla Sardegna verso Panama di cui si ha notizia allo stato attuale della ricerca (da Orotelli, Oschiri, Ozieri, Ittiri) va ora aggiunto anche un berchiddese, Sebastiano Piga. Di lui e del suo viaggio sono state ritrovate le tracce durante la ricerca sui militari berchiddesi che parteciparono alla Grande Guerra, che è in corso, e della quale abbiamo dato notizia e i primi risultati nel numero di febbraio di Piazza del Popolo.

Sebastiano lasciò Berchidda nel 1907, e questo spiega perché non ascoltò le voci drammatiche che sconsigliavano l'emigrazione verso Panama, che iniziarono a circolare nel 1908.

Probabilmente si tratta dello stesso Sebastiano Piga



che il 29 settembre si imbarcò a Genova sul transatlantico Mendoza diretto a New York dove sbarcò il 15 ottobre. I dati contenuti nel volume Emigrati sardi a New York ai primi del '900 sembrano corrispondere. Se i due berchiddesi sono la stessa persona vuol dire che Sebastiano restò a Panama solo per poco tempo e che, rientrato a Berchidda, ne ripartì dopo breve tempo per New York.

Per quanto riguarda i suoi servizi militari pre-bellici non ci furono problemi: le autorità militari tennero conto del fatto che fosse emigrato. Al momento della convocazione alle armi per la guerra, invece, il 31 agosto del 1915, il fatto che non si fosse presentato alla chiamata per mobilitazione fu considerata "senza giustificato motivo". Questo gli fruttò una denuncia per diserzione, denuncia che, a fine guerra, nel 1919, fu probabilmente, come sempre, accantonata per un provvedimento generale di amnistia ispirato dal felice momento della Vittoria. La sua scheda contiene i suoi dati anagrafici, i particolari fisici e le annotazioni sul suo curriculum di militare.

PIGA Sebastiano

Nato a Berchidda il 23 dicembre 1882

Paternità: Paolo / **Maternità:** Piga Giuseppa

Statura: 1,57 / **Capelli:** castani / **forma:** lisci / **Occhi:** castani / **colorito:** bruno / **Dentatura:** sana / **Segni particolari:** piccola cicatrice sotto il mento / **Arte o professione:** Contadino / **Se sa leggere:** no; **scrivere:** no / N. 4/71 nella leva 1884 / **Comune:** Berchidda /

Mandamento: Oschiri / **Circondario:** Ozieri

Nulla osta per l'espatrio: 26 agosto 1907, Panama

Era fratello di Giuseppe Antonio Piga, anch'egli soldato della Grande Guerra.

ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI
ed altre variazioni matricolari

Soldato di leva 1^a categoria classe 1884, già rivedibile per debole costituzione delle classi 1882 e 1883, lasciato in congedo illimitato il 22 giugno 1904. Il 28 dicembre veniva iscritto alla ferma di un anno e si presentava alla chiamata alle armi.

L'8 gennaio 1905 veniva assegnato al 42° Reggimento Fanteria e il 10 novembre, mentre era effettivo del Deposito Fanteria di Ozieri, veniva mandato in congedo illimitato.

Gli veniva "Concessa dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore".

Il 20 giugno 1909 veniva dispensato dal presentarsi alla chiamata alle armi per istruzione prevista per il 19 maggio.

Il 24 maggio 1912 veniva ancor dispensato dall'istruzione poiché all'estero con regolare nulla osta.

Il 31 agosto 1915, però, veniva convocato per la mobilitazione e non si presentava "senza un giustificato motivo". Il 5 settembre veniva dichiarato disertore per non aver risposto alla chiamata alle armi della sua classe e questo comportò la denuncia al Tribunale Militare di Cagliari del 31 dicembre.

Il 23 gennaio 1919 era in forza al Distretto Militare di Sassari.

CONGRESSO MONDIALE SULLA FAMIGLIA

IMPRESSIONI E RIFLESSIONI

di P. Teresino Serra

(AL 38). Dobbiamo solo e sempre testimoniare l'amore con autenticità di vita. Il poeta Jorge Borges ricordava:

Il congresso mondiale della famiglia, celebrato a Verona, mi è sembrato una tenda da circo dove si esibivano domatori, attori e qualche pagliaccio felice, arrivato dall'estero, davanti a spettatori che applaudivano ai loro personaggi preferiti, mentre il tema della famiglia annegava in un mare di opinioni contraddittorie e divisive.

Il sindaco, Federico Sboarina, ha sottolineato subito che Verona è la città della libertà, aperta a tutti e a tutte le opinioni. Che lo scopo del congresso era di proteggere la famiglia e riflettere sulla costituzione italiana, che difende i valori familiari. Il sindaco, però, ha dimenticato di dire che la famiglia non è una opinione, che l'etica familiare non è una scelta personale a piacere e che, in un congresso per la famiglia, si cercano insieme verità e non solo opinioni.

Tra i personaggi partecipanti, parecchi hanno poco da insegnare sulla famiglia: uomini politici che cambiano compagna ad ogni stagione, che fanno figli fuori dal matrimonio o senza matrimonio. Personaggi con forti *superego* che vorrebbero prendere il posto di Dio e riscrivere il vangelo.

In ogni congresso, poi, non mancano uomini e donne di chiesa, visibile

E la Chiesa cattolica locale di Verona? A parte un saluto del Vescovo, è rimasta in attento silenzio, e ha fatto bene. Alcuni invitati a questo congresso avrebbero desiderato tagliare la lingua alla Chiesa e chiudere la bocca a Dio. Ma non ci sono riusciti. Come non sono riusciti a

fermare gruppi estremisti all'opposizione, che accusano il Dio della Bibbia che "creò l'uomo a sua immagine: maschio e femmina li creò: li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi".

Molti, nel congresso, hanno parlato più dei loro dogmi personali che di famiglia, più di diritti che di doveri. E i doveri, come i diritti, sono sacrosanti: il dovere di far nascere un figlio che è stato concepito, evitando di fermare la vita; il dovere di ogni famiglia di creare un ambiente sereno dove i figli si sentano veramente figli, e non giocattoli in mano a un genitore e vari amanti; il dovere di guardare alla donna come persona e non come cosa; il dovere di amare l'amore, evitando il matrimonio usa e getta; il dovere di vivere insieme nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nei giorni sereni e nei giorni di sacrificio; il dovere di favorire una economia per garantire posti di lavoro, perché la famiglia abbia il necessario per vivere.

Sabato sera, rientrato a casa da piazza Bra, sede del congresso, ripresi in mano alcuni appunti sull'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (AL) di Papa Francesco. Risponderai alcuni pensieri sulla famiglia: la chiesa non giudica nessuno e non condanna nessuno, ma deve difendere la sacralità della persona e della famiglia. Come diceva Romano Guardini già negli anni 50, la famiglia è sempre sotto attacco e nel pericolo di essere distrutta dall'individualismo, personalismo ed edonismo. Ma noi Cristiani non dobbiamo dichiarare guerra a nessuno



di fronte alle tenebre, piuttosto che maledire il buio, è meglio accendere una candela (cf AL 8). E Papa Francesco invita a far brillare la luce dell'amore, della dignità della persona e della sacralità della famiglia nelle sue bellezze e nelle sue fatiche, nelle sue gioie e nelle sue lacrime, nelle sue virtù e debolezze (AL 235).

Su Bechi Luserna

di Guido Corrias

L'articolo di Orazio Porcu su Alberto Bechi Luserna, pubblicato nel numero di febbraio, ha destato molta attenzione e curiosità in tanti lettori. A completamento degli elementi finora conosciuti, pubblichiamo queste considerazioni.

Ho letto con interesse l'articolo su Bechi Luserna. Dai miei ricordi sull'episodio, che già conoscevo, posso aggiungere alcuni particolari. Pare che il sergente che lo uccise sarebbe stato a sua volta colpito a morte, fuori dalla Sardegna, in epoca successiva, probabilmente in un conflitto che vide il coinvolgimento di forze alleate o gruppi partigiani. Un altro elemento interessante che fa parte delle mie conoscenze sull'episodio è che il Bechi era padre di Antonella Bechi Piaggio, prima moglie di Umberto Agnelli, il fratello dell'Avvocato.

Si trattava quindi di una famiglia altolocata che aveva familiarità con le sfere più alte della società e dell'economia italiane.



e no, in divisa e in borghese, che gridano slogan secondo i loro ideali, credo e formazione. Alcuni vedono peccato ovunque. Altri fanno dire al Papa ciò che non ha mai detto e confondono istinto con libertà e scelte personali con verità.

In congressi, come quello di Verona, sono sempre presenti gli apocalittici che, da tempo, hanno mandato alle fiamme dell'inferno gli omosessuali, i bisessuali e i pansessuali, le meretrici e persone che, protette dalla legge 194, sono in favore dell'aborto.

INVESTIRE SUI GIOVANI

di Andrea Nieddu

Il paese ha sempre cercato di tenere viva la sua comunità civile, rinnovandosi continuamente e proponendosi con iniziative solide ed altre nuove. Si è stati nel tempo sognatori e ciò ci ha reso capaci di tenere saldo lo spirito di aggregazione che tutti ci riconoscono, anche in un tempo difficile che stiamo vivendo, sia sul piano economico che sociale.

Ormai giunti al quarto anno di amministrazione, è possibile guardare indietro ed è giusto iniziare a ragionare se, di fronte a sconcertanti dati demografici come la crescente mortalità del 2018 (43 decessi) e bassa natalità (solo 8 nascite), si sia fatto abbastanza, poco o niente sul sociale. Berchidda è un paese che risente del suo calo demografico, registra un aumento dell'età media e, quindi, vi è una richiesta maggiore di servizi alla persona e di assistenza che interessano soprattutto la terza età, le persone non autosufficienti, i disabili e quanti patiscono il disagio di un reddito inadeguato. Abbiamo valorizzato ed incrementato tutte le attività sociali attraverso cui unire le forze per affrontare il presente. Ma è sul futuro che abbiamo voluto e vogliamo continuare ad investire: i bambini e i giovani, risorsa fondamentale per la crescita del nostro paese.

La ludoteca e il progetto "Vivere il mare" sono le attività che tengono impegnati i bambini dai 3 ai 13 anni durante l'estate. Attività ludiche e didattiche riempiono il tempo delle vacanze. Il progetto "Vivere il mare", invece, consente ai bambini di poter sperimentare il viaggio per raggiungere in gruppo il mare e le sue incantevoli spiagge. Si dà, quindi, la possibilità di crescere insieme e di creare quel sentimento di aggregazione e socializzazione che nei nostri giovani a volte è debole o manca del tutto. Un team di assistenti ed educatori svolge un eccellente lavoro affinché i bambini siano seguiti al meglio e i genitori ripongano la massima fiducia in loro e nell'istituzione che organizza queste attività. I laboratori di lettura che vedono biblioteca e scuola alleati per la conoscenza. Le classi della scuola primaria si vedono assicurati laboratori didatti-

co-artistici e di animazione alla lettura.

Educazione, pedagogia e informazione sono i perni su cui l'amministrazione sta puntando. Uno sguardo profondo sulla famiglia e il ruolo del genitore è il filo conduttore che ci ha condotto verso le conferenze educative di Lorenzo Braina e del suo centro CREA Educazione.

Lorenzo Braina ha saputo raccogliere attorno a sé un folto gruppo di genitori, educatori e insegnanti, desiderosi di approfondire i vari metodi educativi, in un contesto sociale



sempre più complicato e difficile, in una società che offusca i punti di riferimento ed in cui genitori e ragazzi sembrano non riuscire a trovare un equilibrio per una serena convivenza. Vogliamo fare qualcosa d'importante come amministratori perché si possa facilitare un cammino genitoriale e familiare basato sul dialogo.

Nel mese di maggio continueremo con un nuovo percorso e tre conferenze che affronteranno temi riguardanti l'adolescenza e le relazioni sociali.

Un'altra ricchezza della nostra comunità sono i ragazzi con diverse abilità e la loro associazione "Orchestra spensierata".

Attività motoria, musicoterapia e, quest'anno, diamo loro la possibilità

e la gioia di usufruire, durante i mesi estivi, dei Servizi dello stabilimento balneare del "Lido del sole".

Avranno tutte le comodità di cui loro necessitano per un'ampia fruizione della spiaggia. Questa iniziativa è un importante traguardo affinché i nostri ragazzi abbiano la possibilità di trascorrere delle giornate al mare, abbattendo totalmente le barriere architettoniche, garantendo loro gli spazi necessari in totale sicurezza.

Un altro progetto, nato anch'esso l'anno scorso, unico nel suo genere in Sardegna, è quello dei Laboratori di robotica educativa creati da "Ideattivamente", una start up nata in Umbria dall'idea di un gruppo di ragazzi impegnati in animazione, educazione e volontariato. Questi laboratori interessano i bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria; il fine è l'apprendimento e lo sviluppo della creatività in maniera divertente attraverso l'utilizzo dei mattoncini Lego applicati alla robotica educativa. Puntiamo a far riscoprire l'importanza del lavoro manuale e il valore delle tradizioni.

Tradizioni che hanno già preso vita in Piazza del Popolo per un'intera giornata nel 2018 attraverso i Giochi di una volta riproposti con l'utilizzo del legno e materiali di riciclo. Interazione e divertimento per tutti, grandi e piccini. Lo scopo principale di questi laboratori è di stimolare la creatività dei bambini senza l'utilizzo di batterie o consolle, ma stimolando la loro fantasia.

Quest'anno raddoppieremo gli appuntamenti: tre incontri ad aprile, in cui i protagonisti saranno non solo i bambini ma anche i

nonni e i genitori, i quali si cimenteranno nella costruzione di piccoli robot che contribuiranno poi alla realizzazione di lavoretti manuali, come ad esempio dipingere le uova pasquali. Si avrà modo di divertirsi, nonni e nipoti insieme in tecnologiche sfide all'ultimo "bit"!

Infine, ci ritroveremo a giugno con i laboratori di robotica: tra livelli avanzati dell'anno passato e nuovi principi ciò che conterà sarà ancora una volta voler vivere questa bellissima esperienza per imparare giocando. Se questi sono alcuni fondamentali progetti sociali in cui crede davvero l'intera amministrazione comunale, forse siamo sulla strada giusta per tenere vivi i valori di rispetto, solidarietà, senso di comunione che ha da sempre contraddistinto Berchidda e i suoi abitanti.

Fatti di sangue a Berchidda nel '700 SAS MOLTES DE TERRA PADEDDA

di Piero Modde

Nella Cronaca manoscritta di Berchidda, pubblicata nel 2004 col titolo *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800* sono contenuti racconti e numerosi riferimenti a fatti di cronaca che scuotevano l'armonia del paese. La frequenza del verificarsi di questi eventi criminosi sembra già alta, a leggere le pagine della Cronaca, ma la documentazione d'archivio che serve da riscontro per questi avvenimenti dimostra che la cadenza fu anche superiore a quanto immaginavamo.

In questo articolo viene esaminata la documentazione degli archivi parrocchiali ed emergono raffronti e differenze rispetto a quanto contenuto nei racconti cronachistici in merito ad un evento di forte impatto per la pacifica convivenza all'interno del paese: *sas moltes de Terra Padedda*. E' un lavoro di minuziosa ricerca che merita attenzione.

GM

Nelle pagine della Cronaca leggiamo:

"... su Notariu Publiccu Innaziu Sanna, fizu de Antoni Giuseppe Sanna nadu de istivinzu Muschitta de Othieri, ei custu fidi Padre legu, non professu, de su Cumbentu de sos Gesuitas in Othieri e cando che los boghesin, isse si nde benzesit a Belchidda, e si cojesit /

[23] cun Giuann'Anghela Sini, custu fidi battia chi in su primu lettu aiat leadu a Bainzu Sini, e cun custu fizos batoro fattesit, cioè unu masciu giamadu Bainzu, e pro istivinzu li naraian Bainzu Oremus; fidi senza maliscia e pariat maccottu, e tres feminas, cioè una giamada Rosolia chi lesit a Maridu Antoni Addes, un'atera giamada Giuannanghela, ei custu lesit a maridu a Mimmia Biancu fizu de Pedru, e finalmente s'ultima si naraiat Nenna, ei custu molzesit bajana, e fidi senza differenza chei su frade maccotta.

Custu Bainzu de Sini fidi massajottu, e senza impeltinare a nesciunu, ma fidi istelbosu, e comente infatti chi un'annu semenest in terra padedda, sutta meda de Santa Caderina Chescia forana, e in cussu logu b'istaiat Santinu Casu Mannu, cun unu frade e nebode fizu de su frade, ei custos duos fini impelinentes senza rexone, chi molestaijan a totu, ei custu frade mannu Santinu Casu, bidende custu assione, e timende de impeltinare a isse si che andesit dai custu logu, a Littu siccu e fattesit inie duas domos pro pinnetta, cioè una pro fogu, s'atera pro carama, apposentu: "eo già mi c'ando, e so seguru chi bois duos o bos bocchin o ne occhiades, proite faghides cosas senza rexione, e bos asseguro chi si m'agato presente cando bos bocchin, sa difesa est naturale, si però no m'agato presente, dai su die matessi chi bos bocchini app'a peldonare", e gasi matessi fattesit. Custu massajottu Bainzu Sini, in su tempus de fagher s'alzola, andesin babbu e fizu cun sas robas, pro se li mandigare su laore, ei cuddu nendeli "tenidelas contu" e issos li nalzesin cun minetas si no cagliaiat lu occhian; isse però si selvesit de su triuttu e bistrale, los bocchesit ambos duos, babbu e fizu e a custu logu li naran sas MOLTES DE TERRA PADEDDA..." [CRONACA 22-23].

Questo è il racconto fatto dal cronista (nipote di Santinu Casu Mannu), per un evento lontano nel tempo, non fondato su testimonianze coeve, bensì sulla tradizione orale, che spesso distorce le notizie per i motivi più svariati ed a volte per noi inspiegabili.

Bisogna, anzitutto, fare qualche considerazione. 1) L'ordine dei Gesuiti fu soppresso da papa Clemente XIV col 'breve' *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773 e la soppressione fu notificata il 20 dicem-

bre; perciò il matrimonio di *Muschitta* è posteriore a questa data e la vedova da lui sposata non è poi così anziana, bensì in età ancora 'fertile'. 2) Dalla lettura della *Cronaca Manoscritta* sappiamo che Santinu Casu era ancora in vita nei primi anni '20 del 1800 (CRO/76: "... sa Sentenzia... benzesit de mese de Sant'Andria; e Santinu Casu Mannu fidi in sa malattia de morrer..."; Santino muore, infatti, il D/15 nov 1822); sorge spontaneo chiedersi quanti anni avesse Santinu nel momento in cui litigò con il fratello e il nipote pri-

ma di ritirarsi a *Littu Siccu*. 3) Chi era Bainzu Sini, primo marito di Giuann'Anghela, che riuscì a sovrappaffare i due iracondi individui che neppure Santinu era riuscito a tenere a bada? 4) I personaggi coinvolti nel tragico evento furono soltanto Bainzu Sini e i due Casu?

Vediamo, esaminando la documentazione esistente e disponibile, di capire come realmente i fatti possano essersi svolti, cercando di individuare i personaggi direttamente implicati negli avvenimenti così rappresentati - a cominciare da Antonio Giuseppe Sanna, secondo marito di Giovanna Angela Sini - e tenendo presente che bisogna risalire alla metà del '700 e trovare chi è defunto, nello stesso giorno, di morte violenta.

Scopriamo che il **D/5 gen 1749** ben tre persone morirono ammazzate:

1) - **Elias Escano**, marito di Florencia Aqueza, "murio en la campana de un balazo" (per un colpo d'arma da fuoco) all'età di 33 anni circa;

2) - **Santino Casu**, marito di Clara (?) Maria Puzu, "murio en la campana de un balazo" all'età di 55 anni circa;

3) - **Juan Antonio Casu**, marito di



Clara Corda di Calangianus [*e figlio di Santino Casu] "murio en la campana de un balazo" all'età di 21 anni.

Abbreviazioni

B/... = Liber Baptizatorum;
M/... = Liber Matrimoniorum;
D/... = Liber Defunctorum;
AN/... = Status Animarum.

Antonio Giuseppe Sanna – noto *Muschitta*, figlio di Giovanni Maria Sanna e Maria Sequi di Ozieri, sposa il M/27 nov 1774 la vedova *Giovanna Angela Manquia* [o Sini

(come da B/09 mar 1777, B/19 ott 1777...B/09 nov 1781...) o *Sini Manquia* (B/08 ott 1775) o *Manquia Sini* (B/03 feb 1780)], figlia di Antonio Ignazio Manquia [o Sini o Sini Manquia] e di Caterina Miridda [o Porcu] di Ozieri. Dalla coppia nascono due figli: *Antonio Ignazio Giuseppe* (B/27 set 1775: è il futuro notaio Innaziu Sanna della "Cronaca") e *Giovanni Sebastiano* (B/01 set 1777; † D/01 apr 1778).

Si può risalire anche ai precedenti della vedova *Giovanna Angela Manquia* [o Sini]: il M/28 apr 1750 **Estevan Escano**, fu Juan Maria Escano, convola a nozze con **Juana Angela Manquia**, figlia di Antonio Ignacio Manquia e vengono alla luce i figli *Juan Antonio* († D/14 ago 1754, a 9 mesi), *Juan Maria* (B/31 gen 1759, † D/15 set 1761), *Francisca Aloysia* (B/16 gen 1762, † D/03 gen 1771), *Juan Joseph Maria* (B/19 mar 1764, † D/23 ott 1765), *Joanna* (B/14 ott 1765, † D/15 ott 1765), *Antonius Josephus Maria* (B/24 mar 1767), *Dominica Maria* (B/20 lug 1768, † D/13 nov 1770), *Maria Ignazia* (nata senz'altro prima del 1759 e 'madrina', assieme al patrigno Antonio Giuseppe Sanna, in B/ 03 feb 1777, B/11 lug 1777, B/31 mar 1778, B/19 lug 1778; il M/25 ott 1780 *Maria Ignazia* sposa *Pietro Sini*, figlio di Baingio Sini e di Giovanna Spensatello). à *Stefano Escano*, figlio di *Giovanni Maria Escano* e *Michela Siny*, muore il D/20 mag 1769, all'età di circa 48 anni. - Il D/11 lug 1811, a 80 anni, muore *Joannangela, f.ª q.ª Antonii Ignatii Manchia et Catherinae Sini Meridda*.

à Se controlliamo, poi, la genealogia di *Estevan Escano*, vediamo che questi è figlio di Juan Maria Escano e Michela de Sini, fratello di Elias Escano deceduto il 05 gen 1749 assieme a Santinu e Juan Antonio Casu.

Juan Maria Escano sposa il M/07 gen 1714 **Michela De Sini** e nascono i figli *Juan Pedro* (B/27 nov 1727), *Pedro* (B/03 dic 1730), *Maria Josepa* (Madrina in B/12 gen 1737), *Elias* (padrino in B/25 ott 1739, sposo di Florencia Aquenza), *Juan Antonio* (morto il D/08 dic 1738, all'età di circa 18 anni), *Estevan* (padrino in B/25 mag 1759... e marito di Juana Angela Manquia il M/28 apr.1750), *Maria Angela* (madrina in B/25 ott 1739... e moglie di Pedro Pablo Aquenza). / In AN/1735, n.º 174 convivono con Juan Maria Escano: *Miquela* (su muger), *Elias*

(hijo), *Juan Antonio* (hijo), *Estevan* (hijo), *Maria Angela* (hija).

Elias Escano, figlio di Juan Maria Escano e di Miquela de Sini, sposa **Florencia Aquenza**, figlia di Juan Aquenza e Maria Madalena Escano; nascono i figli *Gavinus* (B/25 ott 1741 e sposo di Giovanna Sini in M./16 nov 1768), *Juan Maria* (morto il D/26 apr 1745 all'età di circa 7 mesi), *Juan Antonio* (morto il D/04 nov 1746 all'età di 7 mesi), *Miquela* († D/19 lug 1758, a 11 anni). Rimasta vedova, Florencia Aquenza sposa in seconde nozze Pietro Sini (M/07 ago 1750), figlio di Mastro Giovanni Salvatore Sini e Maria Paola Escano.

Santinu Casu, [quello che "murio en la campagna de un balazo"], marito di **Giovanna Maria Puzu**, ha 10 figli: *Juan Antonio* (B/09 feb 1728; marito di Clara Corda di Calangianus, muore con il padre il D/05 gen 1749), *Maria* (B/20 feb 1730; sposa Juan Marras di Monti il M/27 mag 1749), *Lucrecia* (B/27 feb 1732; sposa Nicolas Marras o Ledda il M/10 ago 1750; battezza il figlio Juan Antonio il B /17 ott 1757), *Catharina* (B/28 dic 1734; il D/28 gen 1740 muore, all'età di 6 anni), *Leonarda* (B/11 feb 1737; il D/25 ott 1737 muore, all'età di 10 mesi), *Sebastian*, (B/25 ago 1738; sposa Francesca Demuru – o Iscrosu – il M/20 ago 1758 e "interfectus fuit = fu ammazzato" il D/07 mar 1801 all'età di circa 60 anni), *Thomas Angel* (B/11 feb 1741; il M/ 30 lug 1769 sposa la vedova Giovanna Maria Fresu e muore il D/06 apr 1808 all'età di 65 anni ca.), *Cathalina* (B/19 set 1743; il M/01 feb 1756 sposa Juan Maria Sanna figlio del defunto Juan Baingio Sanna), *Juan* (muore il D/18 dic 1746, alla età di 3 mesi compiuti), *Giovanni* (sposa il M/21 nov 1773 Giovanna Maria Escanu – o Virdis). à Fino al 1730 lo troviamo come 'pastor de obejas' dell'Oratorio del Rosario, ma, stranamente non compare nello *Status Animarum* del 1735, compilato dal Rettore Juan Pedro Alavaña...

Juan Maria Casu [fratello, pare, di Santinu Casu] sposa **Florencia Ape-ddu** – o **Aquenza**, o Escanu Lardu – figlia di Giovanni Giorgio Escanu e Giovanna Francesca Aquenza; in AN/1735 n.º 24 vive con "Florencia su muger"; dai due nascono i seguenti figli: *Juana Angela* (B/04 set 1730), *Francisco Benedicto* (B/30

gen 1733; sposa Esperanza Yruminu – o de Muru, o Pani – il M/02 ott 1757; muore il D/22 giu 1783), *Juan Jorge* (B/07 apr 1736, sposa in prime nozze Catharina Detory e, rimasto vedovo, sposa in seconde nozze Sebastiana Sini Taras il M/16 set 1770; † D/19 giu 1794), *Juan Maria* (B/13 ott 1739; sposa Sebastiana Sini Escano il M/30 ott 1768; il D/30 dic 1772 'ex vulnere decessit'), *Domingo* (B/09 lug 1743; muore il D/17 set 1743), *Salvator* (sposa Maria Filippa Sini il M/04 ago 1776; † D/10 feb 1784), *Santino* (non abbiamo la data di nascita; lo troviamo come padrino, in B/28 gen 1779, di Maria Antonia, figlia di Francesco Quessa e di Maria Angela Ledda; il M/03 feb 1782 sposa *Maria Lucia Sanna*, vedova, già moglie di Giovanni Maria Meloni). à *Juan Maria Casu* muore il D/26 apr 1759, a un'età superiore ai 50 anni.

Santinu Casu, figlio di Giovanni Maria Ape-ddu – alias Casu – e di Fiorenza Aquenza [dovrebbe essere il *Santinu Casu Mannu* di CRO 5,23,32,41,76,85,86,135,150], sposa **Maria Lucia Sanna**, vedova (già moglie di *Juan Maria Meloni*: M/19



set 1761 † D/09 gen 1780), figlia di Bernardino Sanna e Agata Sini, il M/03 feb 1782; da essi nascono i figli *Joannes Maria* (B/18 dic 1782; è il *Giuanne Casu* marito di Margari-da Ruju), *Joanna Angela* (B/30 gen 1785, † D/27 feb 1785), *Maria Francisca* (B/19 ott 1786), *Santinus* (B/23 feb 1789, † D/02 mar 1789), *Salvator* (B/09 feb 1791; è *Barore Casu*, marito di Andreana Fresu Mannu), *Maria* (moglie di Giommarrina Fresu e madre di *Santinu Fresu Casu*, l'autore della 'Cronaca manoscritta').

CONTINUA

Lo studio sui toponimi del territorio di Berchidda sarà presto pubblicato in un ricco volume. Sarà così possibile completare le nostre conoscenze in merito.

RIFIUTI DA RECORD E PREMIALITA'

di Giuseppe Sini

Operazioni quotidiane compiute meccanicamente: selezionare i rifiuti, imbustarli secondo le direttive ricevute, riporli negli appositi contenitori. Nella loro ripetitività determinano significative conseguenze sul rispetto dell'ambiente che ci circonda. Semplici gesti mirati a ridurre i rifiuti preservando le risorse naturali e rispettando l'ambiente. Sempre più raramente ci imbattiamo in buste abbandonate ai margini delle strade o in cartacce svolazzanti nel centro del paese. Un gruppo di operai ripulisce le strade della nostra comunità e suscita l'orgoglio e lo spirito di emulazione degli abitanti. La consapevolezza civica dei cittadini è cresciuta in modo esponenziale ed è proporzionalmente aumentata la percentuale di raccolta differenziata.

I risultati sono inoppugnabili. Dal 64,2% del 2015 si è passati ad un lusinghiero 72,77% del 2017 per conseguire nel 2018 un eccellente 80,7% di percentuale di raccolta. Abbiamo raggiunto un traguardo ragguardevole che ha richiesto la collaborazione e la partecipazione di diversi soggetti: istituzione comunale, addetti alla raccolta e cittadini. Sensibilizzazione e prevenzione

sono state le parole d'ordine sulle quali si sono incardinate le diverse iniziative di condivisione di una missione che visto protagonisti tutti a partire dai ragazzi delle scuole.

Il primo cittadino Andrea Nieddu non ha nascosto la propria soddisfazione per il raggiungimento di questo obiettivo «È cambiata la sensibilità della cittadinanza sui temi verdi con acquisizione di progressiva consapevolezza del valore dell'ambiente. Noi abbiamo creduto in questo obiettivo e guidato il processo con attenzione quotidiana a tutte le fasi della raccolta e dei conferimenti collaborando con tutti gli attori coinvolti, dagli uffici agli operatori ecologici. I 15 punti percentuali guadagnati - dice ancora Nieddu - si tradurranno, anche quest'anno, in una riduzione media del tributo che stimiamo intorno al 5%. Ciò significa che solo nel 2017 e 2018 la riduzione della Tari è stata mediamente pari al 17 per cento con riduzioni significative mirate per alcune attività commerciali. Ricordo, inoltre, che l'area di raccolta è stata estesa a diverse aree residenziali dell'agro. Un vero potenziamento del servizio che, grazie alla virtuosità dei cittadini, ha consentito di migliorare gli standard qualitativi del servizio stesso e di ridurre il tributo».

Il superamento della soglia dell'80% consente alla nostra realtà di accedere alla fascia di eccellenza fissata dalla Regione Una sorta di premialità che ci consente di beneficiare dell'abbattimento del 50% dei costi di smaltimento in discarica del rifiuto secco. L'onere complessivo del servizio è passato da circa 417.000 euro del 2017 a 369.000 euro circa del 2018. Il 2019 scende ancora a circa 354.000 euro con un risparmio di 63.000 euro circa per le nostre famiglie nel 2019.

Preservare l'ambiente quindi comporta dei benefici economici e l'intima segreta gioia di vivere in comunione con un universo naturale che ci chiede solamente una cosa: il rispetto.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Biblioteca Comunale Berchidda, Beppe Burrai, Guido Corrias, Piero Modde, Andrea Nieddu, Orazio Porcu, Bustieddu Serra, Giampaolo Serra, Antonella Usai.

*Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2019*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigi@tiscali.it
sinigiuseppe34@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

UN PARCO

Per ricordare gli animi nobili

di Giuseppe Sini

Scegliere il bene. A costo dell'estremo sacrificio: la propria vita. La storia è ricca di protagonisti che hanno affrontato il male sacrificando se stessi. Eppure non si fa mai abbastanza per ricordarli.

La città di Milano ha realizzato un parco intitolandolo ai "giusti" di tutto il mondo. Questa iniziativa si è ispirata al giardino e museo di Gerusalemme che è nato per onorare quanti si sono opposti al genocidio. Il giardino di questa città dedica un cippo ed un albero ad ogni persona riconosciuta giusta tra le nazioni. Riflettevo su queste nobili e civili iniziative, mentre passeggiavo lungo i percorsi del parco alla periferia del paese. Una realizzazione che ha

trovato un largo e crescente consenso tra fruitori, berchiddesi e non. Potrebbe essere dedicato alle persone che con le proprie azioni di civismo, di umanità, di lealtà e di coraggio hanno nobilitato la società? Gli alberi ci sono e potrebbero essere implementati. Si potrebbe realizzare un cippo in granito con una breve motivazione e la nostra comunità potrebbe ricordare a piccoli e grandi che una società migliore è possibile. Qualche nome a caso: Salvo D'Acquisto, Primo Levi, Giovanni XXIII, Nelson Mandela, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino. In ambito locale Pietro Spolitu e Gianfranco Sanciu. L'elenco sarebbe lunghissimo. Basta seguire le orme virtuose. Grandi esemplificazioni di vita che ci impongono, oggi più che mai, di metterci in cammino con spirito rinnovato.